

Semi di contemplazione

Numero 59 – Maggio 2005

L'AMORE È SEMPRE RAGIONEVOLE

1. L'amore di Dio richiede soltanto da noi una condotta innocente e disciplinata. Egli vuole soltanto che noi facciamo per Dio tutto ciò che la ragione comanda. Non si tratta di aggiungere qualcosa alle buone azioni che già compiamo; si tratta soltanto di fare per amore di Dio, ciò che le persone oneste che vivono bene fanno per onore e per amore di loro stesse. Occorre soltanto togliere il male, che occorrerebbe comunque togliere, anche se avessimo soltanto la vera ragione come principio...

2. Questo amore di Dio non richiede, di solito, né azioni eclatanti ed eroiche, né la rinuncia ai beni legittimamente acquisiti, né lo spogliamento dai vantaggi di ogni condizione: esso vuole solamente che siamo giusti, sobri, moderati nell'uso opportuno di ogni cosa; vuole soltanto che non se ne faccia il proprio dio e la propria beatitudine, ma che se ne usi secondo il suo ordine e per tendere verso di Lui.

3.Il precetto dell'amore, lungi dall'essere un onere maggiore di tutti gli altri precetti, è invece, ciò che rende tutti gli altri precetti dolci e leggeri... Questo amore non turba, non disturba, non cambia niente nell'ordine che Dio ha stabilito. Lascia i grandi nella grandezza e li rende piccoli sotto la mano di Colui che li fa grandi. Lascia i piccoli nella polvere, e li rende contenti di non essere niente se non in Lui. Questo appagamento nel posto più basso non ha alcuna bassezza e costituisce una vera e propria grandezza.

4. Questo amore regola e anima tutti gli altri amori che noi dobbiamo alle creature. Noi non amiamo mai tanto il nostro prossimo di quando noi l'amiamo per Dio e del suo amore... Qual è allora il modo di amare i propri amici? È di amarli secondo l'ordine di Dio; amare Dio in essi; amare in essi ciò che Dio vi ha messo e sopportare, per amore suo, la privazione di ciò che egli non ci mette... L'amore di Dio non vuole affatto trovare in essi più di quanto Dio non vi abbia messo; guarda soltanto in loro, Dio ed i suoi doni: tutto per lui è buono, purché ami ciò che Dio ha fatto e sopporti ciò che Dio non ha fatto ma che ha permesso e che vuole che sopportiamo per conformarci ai suoi disegni.

5. ...È vero che quest'amore non è sempre tenero e sensibile; ma è vero, intimo, fedele, costante, reale ed io lo preferisco, dal fondo della mia volontà, a qualunque altro amore. Ha anche le sue tenerezze ed i suoi trasporti: un'anima gradita a Dio non sarebbe più inaridita e ristretta nelle morbidezze e nelle sperequazioni dell'amor proprio; amando solo per Dio, ella amerebbe come Dio... Nel suo cuore l'amore di Dio sarebbe una fonte viva per tutti i sentimenti più teneri, più forti e più proporzionati. Nulla è così tenero, così aperto, così vivo, così dolce, così dilettevole e amoroso di un cuore che l'amore divino possiede ed anima.

Francesco di Salignac de la Mothe-Fénelon (1651-1715), Lettera al duca di Borgogna

L'AUTORE Di antica nobiltà del Périgord, Fénelon studia dai gesuiti, poi dai sulpiziani. Sacerdote nel 1675, frequentatore abituale della cerchia di Luigi XIV e di Madame de Maintenon, diventa precettore dell'erede al trono, il duca di Borgogna. È in quest'ambiente che incontrerà Madame Guyon, di cui sarà un fervente discepolo, poi difensore incondizionato nei confronti di Bossuet. Arcivescovo di Cambrai nel 1695, in semi-disgrazia dopo le condanne, infinitamente più politiche che dottrinali, delle sue *Massime dei Santi* nel 1699, si rivelerà un uomo di Dio e un pastore esemplare, ultimo rappresentante del Secolo d'Oro della spiritualità francese nei confronti del Giansenismo e del Gallicanesimo dilaganti.

IL TESTO Fénelon lascia un'opera pedagogica, spirituale e politica considerevole. Come precettore del duca di Borgogna, sogna per il suo studente (che morirà prima di salire al trono) una formazione che ne farebbe un nuovo san Luigi, e fonda la sua educazione sull'amore di Dio e dei suoi fratelli. Questa pagina potrebbe appartenere a san Francesco di Sales che lui ammirava, anche se il tono ed il linguaggio della corte del Re Sole hanno un tantino perso la freschezza di quella di Enrico IV.

§ 1. Se Dio è amore, l'uomo è ragione: ecco perché non potrebbe esservi opposizione tra questi nella vita cristiana; vale a dire nella vita di Dio fatto uomo. Essere cristiano non ci richiede di vivere altro se non la normalità umana, ma di viverla "per amore di Dio" mentre il non cristiano la vive per interesse, o per abitudine, o per morale.

§§ 2-3. Il secolo di Fénelon è quello della ragione, cioè del posto giusto dato ad ogni cosa e nella quale il cristiano riconosce "l'ordine che Dio ha stabilito" e stabilito con amore. La santità non richiede di uscire da quest'ordine (sul quale Luigi XIV regna in modo assoluto!), ma di abitarlo anche noi con amore, sola misura della nostra "vera e propria grandezza".

§ 4. Da quest'elogio alla ragione, il Fénelon mistico spicca il volo: quando il posto di ogni cosa è rispettato "secondo l'ordine di Dio", Dio si dà a noi attraverso ogni cosa. Ogni concorrenza scompare tra creatore e creatura: tutto è ricevuto come Dio lo dà, tutto è dato come Dio lo chiede, e nella misura in cui Dio lo dà o lo chiede, tutto diventa occasione d'unione a Dio.

§ 5. Libera nei confronti di tutto, l'anima che ama diventa libera da se stessa e non si preoccupa più di sentire o di non sentire questo amore che appartiene all'ordine dell'essere ("vero, fedele, costante, reale") e non dell'impressione: così, meno ella si occupa di se stessa più si dilata nella felicità di amare dell'amore stesso di Dio.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

P come..... PASSIONE (di Gesù)

"Non è per scherzo che io ti ho amato!" Questa parola m'inferse un colpo di un dolore mortale, perché improvvisamente mi furono aperti gli occhi dell'anima ed io vedevo, come era vera... lo vedevo tutto quello che questo Dio-uomo ha sopportato con passione nella sua vita e nella sua morte, per questo amore indicibile, per questo amore viscerale...

Angela da Foligno (1249-1309), Il Libro, Istruzione 23

Da allora,

La Passione non è altro per me se non una luce che mi guida.

Idem, trad. Hello, cap. 30

Come mai allora vi sono tanti cristiani sui quali la passione di Gesù fa così poca impressione? Ciò proviene dal fatto che essi non si applicano punto a considerare quanto Gesù ha sofferto per amore nostro.

Alfonso de' Liguori (1696-1787), Considerazioni sulla Passione

Questa tragedia cruenta del Calvario non deve forse riempire tutti i cristiani di dolore e d'amore? Ho vergogna di aver così poco pianto su Gesù che muore, e di averlo così poco amato...

Giovanni di Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro IV, cap. VIII, 9° giorno

E il cristiano sa che oramai le sue prove fanno parte di questa Passione:

Cristo cammina avanti come capo, segue nelle sue membra... Noi andiamo dunque dove il Cristo ci ha preceduto e Cristo continua ad andare laddove ci ha preceduto: Cristo ci ha preceduti nel suo capo, segue nel suo corpo, e così egli è ancora quaggiù nella prova.

Agostino (354-430), Commento al Salmo 86,5

Cosicché

Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa.

Lettera ai Colossesi 1,24

Infatti,

In quanto è il nostro capo, Cristo è glorificato e impassibile; ma in quanto unito a tutte le membra del suo corpo mistico, non lo è ancora completamente. Così prova sempre questo desiderio e la sete che ha provato sulla Croce, che ha provato da tutta l'eternità, secondo me; e così sarà fintantoché l'ultima anima salvata sia entrata nella beatitudine eterna.

Giuliana da Norwich (verso 1343-1413), Rivelazioni dell'Amore divino, cap. 31

Concretamente cosa vuol dire partecipare alla Passione di Cristo?

Quando, applicandoti a fare ciò che tu credi essere il meglio, ricevi dagli uomini soltanto scherno e gesti di disprezzo; quando il loro cuore non ti considera affatto, pensando che non puoi o non osi vendicarti e non soltanto rimani saldo e irremovibile, ma in più tu invochi per loro il Padre celeste con amore, scusandoli amorevolmente presso di Lui: vedi, ogni volta che tu muori così a te stesso, ogni volta la mia Passione rinverdisce e rifiorisce in te.

Enrico Suso (1300-1361), Libro dell'eterna Sapienza, XV, pag.369-370

L'errore sarebbe quello di avere paura di questa Passione, perché

Se l'uomo vuole evitare la prova, la patirà suo malgrado: ma se consente a portarla con il Sole di giustizia, non ne soffrirà più di quanto la Divinità non abbia sofferto nel Verbo i dolori della Passione accettata volontariamente.

Santa Caterina da Siena (1347-1380), Orazione del 26 marzo 1379

Se portate di buon grado la Croce, essa stessa vi porterà... Se la portate a stento, ne aumenterete il peso, rendete il vostro fardello più pesante, e nonostante ciò dovrete portarla. Se respingete una Croce, ne troverete certamente un'altra e forse più pesante.

Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione di Gesù Cristo, II, 2

Al punto che gli amici di Cristo,

Se fosse loro possibile essere virtuosi senza prove, non lo vorrebbero, preferendo rallegrarsi sulla croce con Cristo e acquistare con pena le virtù, piuttosto che avere la vita eterna diversamente.

Caterina da Siena, Dialogo 84

Ma forse vi è dell'orgoglio in questa volontà di patire con Cristo?

... se vuoi veramente sapere se ciò che ti fa patire viene da te o da Dio, lo riconoscerai così: se viene dalla tua propria volontà, qualunque sia la sua modalità, questa prova ti fa male ed è faticosa da sopportare. Ma se ciò che ti fa patire viene da Dio e da Dio solo, non ti fa male e non ti pesa, perché Dio porta il tuo fardello.

Maestro Eckart, (1260-1327) Omelia 2

Infatti,

Quando l'uomo vivendo sulla croce si abbandona al Signore e gli appartiene interamente, Dio in qualche modo si abbandona interamente all'uomo e gli appartiene totalmente, e l'uomo possiede la pienezza e non ha più bisogno di niente.

Gerlac Peters (1378-1411), Soliloquio infiammato, cap. XII

Perché

... è cosa ammirevole che nelle ferite ricevute dal divino amore, il dolore è piacevole; e tutti coloro i quali lo sentono vi consentono e non vorrebbero cambiare questo dolore per tutta la dolcezza dell'universo. Non vi è affatto dolore nell'amore, o se vi è dolore, è un dolore prediletto...

Si è proprio così! Io non sono più, infatti, come nella mia infanzia, accessibile ad ogni dolore; sono come risuscitata, non sono più nel luogo dove mi credono... Oh! non mettetevi in pena per me, sono giunta a non poter più soffrire, perché ogni sofferenza mi è dolce.

Teresa del Bambin Gesù (1873-1897), *Ultimi colloqui*, 29 maggio 1897

Un filiale e affettuoso augurio

Poche settimane fa abbiamo avuto il dono del nuovo Pontefice, Benedetto XVI, per il quale rivolgiamo a Dio la preghiera e al quale indirizziamo il nostro augurio devoto e filiale. Riflettiamo sul ministero del successore di Pietro con una pagina di s. Cipriano, vescovo di Cartagine. «è facile accertarsi della fede con una sintesi della verità. Il Signore dice a Pietro: “Io ti dico che tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell’inferno non la vinceranno Io ti darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato anche nei cieli” Il Signore edifica la sua Chiesa sopra uno solo; anche se dopo la sua risurrezione egli conferisce un’uguale potestà a tutti gli apostoli con le parole: “Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, saranno ritenuti a chi li riterrete”, tuttavia per evidenziare l’unità dispose di sua autorità che l’origine della medesima procedesse da uno solo. Gli altri apostoli erano ciò che era Pietro: erano insigniti di un’eguale partecipazione, sia di onore che di potere; ma l’origine viene dall’unità, affinché la Chiesa di Cristo si manifesti una sola. Anche nel Cantico dei Cantici lo Spirito Santo propone l’unità della Chiesa nella figura di chi rappresenta il Signore. Dice: “Una sola è la mia colomba, la mia diletta; per sua madre esiste solo lei, solo il suo unico amore”. Come può credere di possedere la fede chi non mantiene questa unità della Chiesa? Come può pensare di rimanervi chi si oppone e resiste alla Chiesa, dal momento che anche il beato apostolo Paolo insegna la stessa cosa e evidenzia il sacramento dell’unità con queste parole: “Vi è un solo corpo e un unico spirito, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio”? Dobbiamo possedere e rivendicare con fermezza tale unità, soprattutto noi Vescovi che siamo a capo della Chiesa, per dar prova che anche l’episcopato è uno solo e indiviso. Nessuno inganni la fraternità con la menzogna, nessuno corrompa la verità della fede con un perfido tradimento. L’episcopato è uno solo e i singoli nella propria parte lo posseggono tutto intero. Una sola è la Chiesa, anche se si estende per ogni dove numerosa con rigogliosa fecondità, come una sola è la luce anche se i raggi del sole sono molti» (*L’unità della Chiesa* 4-5).